

600ª SEDUTA

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

I N D I C E

Disegni di legge:	Pag.	Pag.	
Annuncio di presentazione	25071		
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	25071		
Presentazione	25072		
Trasmissione	25071		
Disegni di legge costituzionali: « Modifiche alla durata e alla composizione del Senato della Repubblica » (1931); « Modifiche agli articoli 57, 58, 59 e 60 della Costituzione della Repubblica » (1977) di iniziativa del senatore Sturzo [Discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: « Modifica dell'articolo 57 della Costituzione » (1931-1977)]:			
BARACCO, <i>relatore</i>	25088	CESCHI	Pag. 25086, 25093
BOSIA	25096	CONDORELLI	25077
		FRANZA	25084
		LUSSU	25077, 25095
		MANCINELLI	25080
		MARINA	25093
		MOLÈ	25072, 25093, 25094
		NACUCCHI	25073, 25095
		PASTORE Ottavio	25082
		STURZO	25073, 25094, 25095
		TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	25088
		Interrogazioni:	
		Annuncio	25096

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 ottobre.

CARMAGNOLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Unione dell'Europa Occidentale, dei Rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata in Parigi l'11 maggio 1955 » (2263);

« Ratifica ed esecuzione del Trattato firmato in Lussemburgo il 27 ottobre 1956 che apporta modifiche al Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio del 18 aprile 1951 » (2264);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo parziale sul fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione in Europa, adottato a Strasburgo dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 16 aprile 1956 » (2265).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1957, n. 1006, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (2266).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Giornata annuale del disperso in guerra » (2242), di iniziativa dei senatori Tartufoi ed altri;

« Istituzione del ruolo di carriera di concetto — segretari di polizia — presso l'Amministrazione di pubblica sicurezza » (2244), di iniziativa dei deputati Spadazzi, Bersani ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Carriere direttive del personale tecnico dell'Istituto superiore di sanità, disciplinate da disposizioni particolari » (2249), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Estensione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, ai sottufficiali che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno fra il 1º gennaio e il 25 agosto 1954 e siano cessati dal servizio per raggiunti limiti di età o di servizio o per infermità dipendente da causa di servizio » (2240), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica dei termini di liquidazione della indennità supplementare da parte delle Casse ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2241);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Proroga della legge 26 ottobre 1952, n. 1784, sulle norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (2245), di iniziativa del senatore Menghi, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 4ª Commissione.

Presentazione di disegno di legge.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Norme di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporti in concessione » (2267).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del presente disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione dei disegni di legge costituzionali:

« **Modifiche alla durata e alla composizione del Senato della Repubblica** » (1931); « **Modifiche agli articoli 57, 58, 59 e 60 della Costituzione della Repubblica** » (1977), di iniziativa del senatore Sturzo e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: « **Modifica dell'articolo 57 della Costituzione** » (1931-1977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionali: « **Modifiche alla durata e alla composizione del Senato della Repubblica** »; « **Modifiche agli articoli 57, 58, 59 e 60 della Costituzione della Repubblica** », di iniziativa del senatore Sturzo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevoli colleghi, ho il dovere di comunicarvi i risultati della riunione dei Presidenti di tutti i Gruppi di questa Assemblea, convocati da me ieri per incarico del Presidente Merzagora, allo scopo di eliminare le divergenze e raggiungere un accordo sui criteri informativi dell'integrazione del Senato, per dare al disegno di legge costituzionale, iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna, una formulazione che raccolga l'adesione di tutti i partiti, e al problema una soluzione che, attraverso la consacrazione solenne di un voto unanime, riaffermi il principio dell'iniziativa autonoma degli istituti sovrani nel decidere la loro revisione e procedere al loro perfezionamento.

Ho oggi l'onore di annunciare all'Assemblea che l'unanimità dei gruppi si è raggiunta nella riunione di ieri sera, con alcuni emendamenti al progetto presentato dalla Commissione, su questi capisaldi:

1) Rimane soppressa — come in sede referente e nel suo progetto di legge ha stabilito la prima Commissione — la norma di parificazione della durata delle due Camere.

2) Per aumentare il numero dei senatori, si accoglie il solo principio elettivo, affermato dalla Costituzione come unica base del mandato parlamentare.

3) Si diminuisce il quoziente di popolazione con l'elezione di un senatore per ogni 150 mila abitanti e per ogni residuo di 75.000.

4) Rimanendo ferme le circoscrizioni regionali, si eleva il numero minimo di sei senatori per ogni regione: elevarlo di più non era possibile, perchè il numero dei senatori con quoziente di 150.000 di popolazione avrebbe in alcune regioni superato il numero dei deputati con quoziente di 80.000 di popolazione, con la conseguenza assurda di assegnare a questa Assemblea, che avrebbe 322 senatori sulla base elettorale del 1953, un numero di rappresentanti maggiore di quelli assegnati alla Camera, che avrebbe 596 deputati.

5) Si modificherà con emendamenti la legge elettorale in armonia con le innovazioni delle norme di revisione costituzionale.

Sulla base di questi principi, che hanno resistito al vaglio delle nostre discussioni, il Senato potrà procedere alla sua integrazione senza dissensi, con una votazione che sia espressione concorde di volontà unitaria e che nella coscienza del Paese conferisca la maggiore autorità e il maggior prestigio alla nuova composizione di questo organo supremo della sovranità popolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Nacucchi. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Dopo la relazione del senatore Molè, ritengo non sia opportuno riprendere la parola sull'argomento della riduzione della durata del Senato e sulla sua composizione. Ho avuto modo di esprimere il mio pensiero personale svolgendo l'interpellanza che avevo rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri, nella seduta del 13 corrente. Rinuncio quindi oggi a parlare, e mi richiamo a quello che già ebbi ad esporre; però mi riservo in sede di dichiarazione di voto, e dopo che sarà completata la discussione su questo argomento, da parte degli altri senatori iscritti a parlare e specialmente da parte dei proponenti i due disegni di legge da noi esaminati e radicalmente modificati in Commissione — il senatore Sturzo ed il Governo — di ribadire il mio punto di vista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Sturzo. Ne ha facoltà.

STURZO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nella relazione al disegno di legge costituzionale n. 1977, da me presentato il 6 maggio scorso, scrivevo: «Rimanendo in tali limiti (quelli segnati dal disegno di legge costituzionale del Governo, n. 1931), ho dovuto rinunciare alle proposte riguardanti la struttura e la funzione del Senato, allo scopo di meglio caratterizzare la bicameralità del Parlamento e mettere nel suo giusto quadro il contributo legislativo del Senato stesso». A maggior ragione debbo oggi ripetere simile dichiarazione, non essendo possibile, alla vigilia delle elezioni dei deputati e con la prospettiva di un eventuale abbinamento con quelle dei senatori, affrontare un problema così complesso, senza la preparazione di studi adeguati e di opinione pubblica opportunamente illuminata. Ciò nonostante, mi permette il Senato di fare un breve cenno ad alcuni punti che credo degni di rilievo, come per iniziare una discussione che spero possa trovare consensi nella prossima legislatura. Lo faccio anche per ricordare il nome di Giorgio Arcoleo, il centenario della cui nascita è stato di recente celebrato per l'alto insegnamento dell'illustre statista mio concittadino.

Per principio e per esperienza, la mia prima posizione di fronte al facile riformismo degli istituti fondamentali dello Stato è stata del tutto negativa, ritenendo necessario dar tempo alla virtù dell'adattamento naturale in ogni forma di convivenza: il tempo giova anche ad una lenta caratterizzazione dell'istituto stesso attraverso l'esperienza di ogni giorno. Ciò premesso, mi sembra opportuno rilevare fin da ora certi elementi non del tutto consoni all'alta funzione del Senato e ai fini che si dovrebbero raggiungere. La facoltà legislativa attribuita alle commissioni dall'articolo 72 della Costituzione meriterebbe una critica bene approfondita per arrivare a delle modifiche di sostanza e di metodo. Manca anzitutto un minimo di pubblicità, nonostante il precetto costituzionale che rimanda al Regolamento. Durante questi nove anni nessun tentativo è stato fatto per ammettere nelle piccole e incomo-

de aule delle commissioni qualche rappresentante del pubblico e della stampa. Anche il numero limitato dei componenti delle commissioni permanenti, dal 1953 in poi, determina motivi di perplessità per ammettere il pubblico a contatto con i senatori, facendone psicologicamente un elemento di disturbo. D'altra parte l'assenza di pubblicità produce effetti non rispondenti al carattere o alla responsabilità legislativa delle commissioni, specie al Senato, dove il numero di maggioranza richiesto arriva appena a tredici. Ciò dà l'incentivo a presentare disegni di legge per casi particolari, per categorie determinate, per facili esenzioni, preferendosi la commissione anche per evitare la pubblicità nell'aula, che sarebbe, o per il Governo o per i partiti o per altri motivi, di troppo rilievo.

Pertanto, pur essendo io all'inizio ostile alla cosiddetta legge di integrazione del Senato, proposta fin dal 1953, al solo scopo di aumentare il numero dei senatori (anche per certi riflessi sulla sensibilità dell'uomo comune), ho finito per aderirvi, pensando che, con la presenza di un maggior numero di componenti, si possa ovviare a qualcuno degli inconvenienti da me segnalati circa la facoltà deliberante attribuita alle commissioni, cosa unica, e non invidiabile, nella storia parlamentare di tutti i Paesi democratici.

Molto importante è, secondo il mio modo di vedere, la funzione del Senato nelle materie riguardanti i Ministeri del bilancio, delle finanze, delle partecipazioni (dal lato patrimoniale) e del tesoro. Debbo dare atto che la nostra 5ª Commissione ha fatto del suo meglio in questa legislatura e nella precedente, e debbo con rispetto e gratitudine accennare alla opera dei Presidenti Paratore e Bertone.

Secondo me, si dovrebbe ritornare ad una vera Giunta di bilancio da istituirsi nel Senato e darle composizione, attrezzatura e poteri più larghi di quelli dell'attuale 5ª Commissione. Invero, il Parlamento sorse in antico come organo atto a mantenere un certo equilibrio fra entrate e spese, e come garanzia del contribuente; tale funzione conservò nell'antico regime. I realizzatori della nostra unità nazionale, sia per ragioni politiche (dovendo ricucire le membra disgiunte del nostro territorio) sia per garantire la solidarietà dello

Stato, le cui finanze erano in tanta difficoltà da doversi, allora, con grande trepidazione, adottare il corso forzoso della moneta, sia infine per preoccupazioni di classe, limitarono il voto ai soli censiti; voto che poscia fu esteso una prima ed una seconda volta. Con una così rigida amministrazione e nonostante le necessità pubbliche, i bilanci si poterono reggere e rimettere in sesto. Ma le guerre da un lato, il suffragio universale dall'altro, i partiti in terzo luogo, i sindacati per loro conto, hanno trasformato la funzione parlamentare in modo da fare del Parlamento un vero organo di spesa, mentre il Governo, che un tempo stentava per ottenere i fondi necessari, si è trasformato in organo di freno al Parlamento stesso nella continua richiesta di fondi; freno che non sempre funziona, non solo perchè il Parlamento è sovrano e l'articolo 81 non basta a limitare le richieste continue, ma anche perchè il Governo stesso è diviso in due settori; quello della spesa che è maggiore, starebbe dal lato della richiesta, e quello del bilancio e del tesoro dal lato dell'ingrata ripulsa, mentre il Ministro delle finanze è spesso costretto ad aumentare il fiscalismo statale, che non è indifferente.

I partiti, da parte loro, e i singoli parlamentari per i rispettivi collegi e zone di influenza, non sono i più adatti a fare da freno. Dovrebbe il Senato avere la specifica funzione di equilibrare entrate e spese. Ma a fare ciò occorre, oltre che un chiaro disposto costituzionale per un organo specifico quale la Giunta del bilancio, una struttura elettorale più differenziata da quella della Camera. Con il disegno di legge 1977, accettando la proposta governativa di un albo di candidabili con le limitazioni credute necessarie e riportandolo nel quadro di un Senato elettivo a base regionale, ho cercato di introdurre un elemento nuovo, che potrebbe essere adatto alla funzione specifica sopra accennata. Anche a questo scopo ho proposto di portare a quindici il numero dei senatori a vita di nomina presidenziale, aggiungendo alla categoria prevista dalla Costituzione la qualifica di « eminente attività nel campo della politica, dell'amministrazione, della magistratura e delle forze armate », per avere in questo consesso elementi di grande esperienza; a parte, s'intende, il criterio di mantenere, con

l'aumento dei senatori elettivi, la proporzione armonica con il numero dei senatori a vita. Non si intende con simili proposte costituire due categorie di senatori; ma far convergere nell'unico corpo elementi tali da rispondere sempre meglio alle molteplici attività legislative e politiche, con una specializzazione assai importante che servirebbe sempre meglio agli interessi del Paese.

Non penso che questi ritocchi siano sufficienti a caratterizzare il Senato; altri ne occorreranno che sarebbe fuori luogo esporre in questa occasione, riservandomi, se Dio vuole e l'età e la salute lo permetteranno, di parlarne nella nuova legislatura. Purtroppo anche i ritocchi presentati con il disegno di legge 1977 non hanno avuto, non dico consensi, ma neppure una qualsiasi attenzione sia dalla commissione competente, sia dal relatore, sia dai capi gruppo, i quali ultimi sono stati, si può dire, gli arbitri delle sorti dei due disegni di legge costituzionali; ne esce salva solamente la prima parte del mio emendamento all'articolo 2 del disegno governativo, abbassandosi il *quorum* del numero di abitanti per senatore da 200 a 140 mila, mentre nel mio disegno di legge 1977 veniva fissato a 160 mila. Ma siccome *in medio stat virtus*, capi gruppo e commissione hanno preferito 150 mila. Vada pure questo numero, il quale, basato sui calcoli delle elezioni senatoriali del 1953, potrebbe soddisfare i diversi partiti circa presunti guadagni e presunte perdite in numeri assoluti e relativi.

Questo calcolo non poteva essere fatto per formulare le mie proposte, essendo ben altro lo scopo prefissomi; quello cioè di aumentare il numero di quei senatori che, non essendo strettamente vincolati alla disciplina di partito partecipando a gruppi col contrassegno — come del resto è avvenuto — lo farebbero senza moventi elettoralistici, ma per semplice convinzione; il che è rispettabile sotto ogni punto di vista. Arrivano così a un numero assai limitato, tra venti e venticinque, gli scelti dall'albo eletti con il voto aggiunto dall'elettorato regionale; in più i quindici di nomina presidenziale, così da avere da trenta a quaranta senatori meno legati alla disciplina dei partiti e quindi più liberi nel valutare i problemi di interesse comune. Anche oggi non

mancano coloro che si ispirano più al valore oggettivo dei problemi da esaminare che alle istruzioni date dai partiti. A testimonianza di ciò può recarsi l'affermazione del capo di un partito, il quale di recente, secondo un quotidiano dell'alta Italia, ha auspicato per le prossime elezioni « gruppi parlamentari più compatti ».

Giustificato così il mio speciale punto di vista con un'esposizione sommaria e per le linee generali, passo ad esaminare le due proposte in discussione: una, caduta in commissione, quella della contemporaneità delle elezioni del Senato con quelle della Camera dei deputati; l'altra, accettata, sull'aumento del numero dei senatori mediante l'abbassamento del *quorum* di popolazione, con uno di aggiunta al minimo regionale di sei; e la terza, l'aumento dei posti di nomina presidenziale, semplicemente sorpassata.

Toccano la prima questione, dico subito di essere stato favorevole alla simultaneità elettorale, come risulta dal disegno di legge numero 1977, nell'impressione che questa fosse opinione comune del Paese, e perchè mi è sembrato di non trovare seri motivi per dire di no. L'unico che potrebbe avanzarsi è quello di una continuità di indirizzo anche col cambiamento del colore della Camera dei deputati; e viceversa la continuità dell'indirizzo col cambiamento di colore del Senato. Questo principio è contenuto nel sistema americano, per il quale il Senato si rinnova un terzo ogni due anni e la Camera dei rappresentanti per intero ogni due anni.

La coincidenza della volontà elettorale delle due Camere è sempre sostenuta dall'alternativa di due partiti sostanzialmente omogenei. Anche i piccoli e i grandi scarti elettorali non alterano la continuità politica, perchè nel sistema americano le Camere non hanno il diritto di mettere in crisi il Governo, il quale dura quattro anni secondo il ciclo presidenziale al quale è ancorato.

Ma noi tolleremo forse un Senato che vota contro il Governo e una Camera che vota a favore e viceversa? Qui per mettere in crisi il Governo basta una sola Camera. È vero che per fare le crisi di Governo i partiti sono più svelti delle due Camere; infatti in dieci anni le sole crisi parlamentari sono state quelle

dell'ultimo Gabinetto De Gasperi e del primo Gabinetto Fanfani; tutte le altre crisi sono state per causa o per iniziativa partitocratica. E allora, onorevoli senatori, vale la pena di fare una simile opposizione ad una proposta piuttosto innocua e discretamente ragionevole? Comunque sia, dato che una modifica costituzionale dovrà ottenere i due terzi dei voti nella seconda votazione nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, in questa prima votazione affidiamoci al volere della maggioranza, nella speranza che sia evitato un successivo voto che possa render nulla la presente iniziativa per un congruo aumento del numero dei senatori. Del resto, se la proposta, accettata già dalla Commissione, otterrà nella seconda votazione i due terzi dei voti, non occorrerà la convalida del *referendum*, avendo la legge approvata con tale *quorum* effetto immediato. Così, dato l'aumento dei seggi, anche per la seconda volta il Senato potrà essere sciolto e le elezioni delle due Camere abbinate senza che ciò costituisca uno strappo alla disposizione costituzionale del periodo sessennale; mentre, nel caso contrario, lo scioglimento del Senato allo scopo chiaro o sottinteso dell'abbinamento potrebbe dar luogo ad una campagna quanto meno politicamente inopportuna. Il Presidente Zoli, rispondendo giorni fa in quest'Aula, ha fatto osservare che il Presidente del Consiglio « non può nè ha diritto di intervenire nel caso di scioglimento del Senato come della Camera ».

La risposta non è completa; egli, nel caso di scioglimento, dovendo apporre la sua firma al relativo decreto, avrebbe il dovere di sottoporre al Capo dello Stato i motivi politici, se ve ne sono, che lo indurrebbero alla opposta opinione. Se si determinasse un conflitto insuperabile, il Presidente del Consiglio avrebbe il dovere di presentare le sue dimissioni e darne conoscenza al Parlamento. Spetterebbe al nuovo Presidente del Consiglio la controfirma al decreto di scioglimento, riportando così i termini della vertenza al giudizio popolare. È solo questo il metodo costituzionale, perchè solo nel Parlamento risiede la sovranità popolare e solo nel Parlamento questa si esprime a mezzo delle elezioni.

Infine debbo dire di non trovare alcun valido motivo al voto della Commissione che non

ha approvato la proposta di portare a 10 i senatori di scelta presidenziale, secondo il testo governativo, nè a 15 secondo il mio testo. L'aumento a 10 conserva meglio la proporzionalità, se ne esiste una, tra il numero dei senatori elettivi e quelli di nomina a vita. Dico se ne esiste una; perchè di fatto non vi è nessuna correlazione. Solo una preoccupazione aprioristica ha potuto portare al voto contrario, come se i 5 o 10 di più potessero far pendere la bilancia a favore di una parte più che dell'altra. Ma non è così e non è mai stato così, sia per il frazionamento e il numero dei gruppi politici, sia per la difficoltà di preconstituire maggioranze fisse, dato il sistema proporzionale inserito in quello del collegio uninominale con il quale vengono eletti i senatori.

Altri due motivi più realistici, e sotto certi aspetti più elevati, dimostrano infondata la preoccupazione avuta. I 5 senatori a vita di nomina presidenziale e gli ex Presidenti della Repubblica non sono emanazione di partiti; essi possono liberamente iscriversi ai vari Gruppi del Senato, come si possono iscrivere e si sono iscritti al Gruppo misto; non rappresentano quindi una tendenza nè sono aggruppati insieme; ancora meglio, essi hanno tanto di correttezza da evitare che nei conflitti parlamentari di carattere politico il loro voto possa essere decisivo. Tutto ciò è lasciato al senso di responsabilità personale e allo spirito di autolimitazione, che non è nè può formare motivo di controllo o di critica da parte di nessuno. Pertanto spero che il Senato voglia aderire ad una delle due proposte in merito senza ulteriore difficoltà e come riconoscimento che ciò risponde alla funzione attribuita dalla Costituzione al Capo dello Stato.

Bisogna che ci rendiamo conto che avere troppo politicizzato, come si dice, il Senato, facendone un duplicato della Camera, aver voluto ripetere allo stesso modo discussioni di bilanci, discussioni politiche e voti di fiducia, ha sminuito e non avvantaggiato il Senato stesso nella sua alta funzione di maturazione legislativa, di moderazione politica e di controllo finanziario, economico, amministrativo delle gestioni statali.

Se l'occasione di questa piccola, piccolissima modifica potrà dare la spinta ad una seria riforma, ce ne dovremo rallegrare per il

futuro del nostro Istituto. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

LUSSU. Domando di parlare.

PESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, poichè non è stato possibile seguire perfettamente il discorso del senatore Sturzo, chiederei, se il servizio tecnico lo consente, di far distribuire ai vari Gruppi il testo integrale del discorso stesso.

PRESIDENTE. Si cercherà di accontentarla il più rapidamente possibile.

Ha chiesto di parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ricordo con vivezza, di talchè non ho avuto il bisogno di rileggerlo, un memorabile discorso tenuto da Vittorio Emanuele Orlando alla Costituente. Mi sembra, forse, un discorso inserito nella discussione generale prima dell'inizio dell'esame del progetto di Costituzione.

Il grande vegliardo in quel discorso dimostrava con assoluta evidenza come il progetto di Costituzione non predisponesse nessun accorgimento idoneo ad assicurare la stabilità della Costituzione stessa. Elettiva, come è necessario che sia, la Camera dei deputati, elettiva la Camera alta, espressione della maggioranza parlamentare il Governo, espressione ancora di questa maggioranza il Capo dello Stato, non si sarebbe trovata difficoltà alcuna, non si sarebbe trovato appiglio alcuno di resistenza per impedire che il partito che si fosse impossessato della maggioranza parlamentare, e per esso il capo del partito medesimo, divenisse un vero e proprio dittatore. Mi ricordo che l'insigne maestro diceva che, con questa Costituzione, nel 1924 non ci sarebbe stato bisogno di fare un colpo di Stato; sarebbe bastata una maggioranza in ambo i rami del Parlamento per passare totalitariamente il potere ad un partito e per esso al suo capo. Si obiettò allora che ciò fosse fuori dell'orizzonte del possibile in Italia, data la screziatura dello scacchiere politico.

Si diceva allora che fosse fuori della possibilità, posto questo dato, che un partito si potesse effettivamente impossessare della maggioranza parlamentare e, quindi, di tutti i poteri dello Stato. Ma sembrò davvero una ironia che fossero proprio le prime elezioni, quelle del 1948, a smentire il pronostico. Chè, se allora non si verificò questo tale passaggio del potere ad un solo partito, ciò fu dovuto al fatto che proprio in questo ramo del Parlamento vi erano i senatori di diritto, per il che furono necessari quelle negoziazioni, quei compromessi con gli altri partiti, che furono attribuiti alla moderazione dell'onorevole De Gasperi, ma che certamente furono suggeriti anche da quella che era la situazione irreversibile scaturente della composizione di questa Assemblea.

Ma quello che non si era verificato nel 1948, non per effetto del suffragio, ma della situazione di cui ho parlato, stava per verificarsi nel 1953. C'è mancato un breve tratto, una piccola frazione, e quello che si sarebbe dovuto chiamare non formazione di maggioranza omogenea, ma rovesciamento di regime, si sarebbe verificato. Oggi, al di là delle concezioni teoriche che potrebbero giustificare questo progetto di legge, sono palesi le motivazioni politiche che lo suggeriscono: il tentativo, che peraltro è normale che sia nelle aspirazioni di un partito, di realizzare la conquista dello intero potere. Il processo verso il totalitarismo verrebbe facilitato dal modo in cui furono condotte e realizzate le elezioni del Capo dello Stato. Avremmo già tutto quanto il potere consegnato ad un partito. Non dubito che questo partito userebbe del potere con discrezione, ma non è veramente una situazione troppo augurabile quella di essere alla discrezione di un solo partito. Non mi pare, cioè, che questo gioverebbe molto all'affermazione del costume democratico e libero del nostro Paese.

Ho perciò la convinzione che giusta sia stata la resistenza del Parlamento contro l'articolo primo del progetto.

Si è obiettato: ma queste garanzie, che vorreste ricavare dallo sfasamento delle scadenze dei poteri supremi dello Stato, sono fragili. E certamente lo sarebbero di fronte ad una maggioranza espressa da un partito rivoluzio-

nario. Non sarebbero fragili di fronte ad una maggioranza espressa da un partito legalitario.

Credo perciò che non sia ancora venuto il tempo di mettere una cancellatura o una correzione su questo articolo della Costituzione, che l'onorevole Zoli tanto simpaticamente, nella tornata del 13 novembre, ci voleva far credere o ci voleva dimostrare essere stato l'effetto di una trovata estemporanea dell'onorevole Lucifero.

Qui non importa indagare le motivazioni psicologiche della norma, non importa neanche indagare sulle circostanze storiche che l'hanno determinata. Interessa invece guardare alla ragione obiettiva della disposizione, ragione che è della massima evidenza, risultando dal ritmo della diversa scadenza dei tre supremi poteri dello Stato: Camera dei deputati, Senato, Presidenza della Repubblica. Proprio questa obiettività evidente rese impossibili, superflue, le discussioni innanzi all'Assemblea costituente.

Non si trattava di casualità della cosa, come si ingegnava di dimostrare il 13 novembre l'onorevole Zoli, si trattava invece di una evidenza fondamentale, vorrei dire costituzionale, della *ratio legis*, che recideva ogni possibilità di discussione.

Oggi noi oblieremmo queste gravi, profondissime ragioni, di fronte alle ragioni che abbiamo letto nella relazione del Governo al disegno di legge che discutiamo e nella relazione del senatore Sturzo, e di fronte alle argomentazioni che oggi il venerando nostro collega ci ha ripetuto nel suo lucido discorso.

Ma lasciamo andare la questione economica e finanziaria, alla quale io sono profondamente sensibile, ma alla quale, consentitemi, non credo sia molto sensibile, almeno non ha dimostrato di esserlo, il partito che è portatore di queste pretese, di questo improvviso acuto desiderio di difendere le finanze dello Stato, principio al quale sinora non ha dimostrato di essere estremamente fedele. (*Approvazioni dalla destra*).

Lasciamo andare: non sarà questa la volta in cui i milioni o i miliardi dello Stato saranno stati spesi senza ragione o per ragioni non del tutto apprezzabili; questa volta saranno stati spesi per assicurare, per quanto possibile la stabilità della nostra Costituzione.

Un'altra ragione si è addotta, che io particolarmente considero: quello stato di collasso in cui, ricorrentemente, cadono tutti quanti i poteri politici dello Stato, dal Parlamento al Governo, all'approssimarsi delle elezioni. Sarà a causa della psicologia collettiva del nostro Paese, sarà a causa della psicologia collettiva — questo io penso — della classe politica, certo si è, che quando si avvicinano questi periodi, le resistenze contro i provvedimenti demagogici si attenuano. E non ho bisogno di illustrarlo innanzi a questa Assemblea: lo illustrano sufficientemente gli ordini del giorno. E si attenuano anche le resistenze del Governo alle richieste che vengono dalle cosiddette basi.

Questo, sì, sarebbe veramente assai utile; impedire che questa situazione di collasso e di attenuamento dei poteri dello Stato si verifichi troppo di frequente. Però, onorevoli colleghi, queste cose si dovevano discutere, come era giusto che fosse stato, all'inizio della legislatura. E qui ancora io voglio ricordare un insegnamento del grande maestro di cui ho chiesto l'ausilio in questo mio dire, di Vittorio Emanuele Orlando, il quale ci ha lasciato quest'altro monito: che discutere di riforme elettorali e, peggio ancora, di riforma dei corpi legislativi alla vigilia delle elezioni, è una grave scorrettezza politica... (*Approvazioni dalla destra*)... non solo per le pressioni che viene a fare il Governo, ma perchè i corpi legislativi, che sono composti da uomini, che sono stati eletti e che nel maggior numero aspirano ad essere rieletti, non sono più in quella situazione di tranquillità, di obiettività, in cui di solito si trovano all'inizio di una legislatura.

Comunque l'inconveniente esiste, ma è un inconveniente riparabile, ed io penso che, se le cose questa volta andranno secondo l'indicazione dei precetti della giustizia e della legalità, avremo tempo a discutere di come e quando si debbano fare le elezioni del Senato. Io penso che le elezioni del Senato, per la base regionale che ad esso si è tentato di dare, andrebbero molto più opportunamente collegate, anzichè con le elezioni della Camera, con quelle amministrative o con quelle regionali, ove di queste si cambiasse il sistema. Non sarebbe possibile, per esempio, una scadenza frazionata del Senato di quattro in quattro anni, di modo che si avesse per la prima volta una scadenza parziale per sorteggio,

e poi scadenze di quattro in quattro anni, che coincidesse appunto con le diverse elezioni amministrative?

Io non vedo perchè non dovremmo tentare di creare un ingranaggio di questo genere, che oggi non si può tentare, perchè le cose si fanno a tamburo battente e tutto è stato travolto dalla fretta, anche quelle proposte che, secondo me, in un momento di maggiore tranquillità si sarebbero potute accogliere.

Io dichiaro — e del resto questo è conforme ai principi per difendere i quali mi hanno qui mandato e che ho difeso — che non trovo per niente contrario, nè alla democrazia nè ai principi del liberalismo, che si accrescano i senatori di nomina del Capo dello Stato. Danno, questi senatori vitalizi, un'assoluta e comunque unica garanzia di indipendenza. Non si preoccupi nessuno che questi senatori di nomina presidenziale possano modificare le maggioranze parlamentari. Ne hanno avuto la prova i miei colleghi da parte di quei cinque o sei senatori a vita che fanno parte di questa Assemblea, onorandola con la loro presenza ma anche con la loro imparzialità, che li ha portati a votare con la massima indipendenza al cospetto di chiunque, e dell'elettorato e dei partiti e delle maggioranze parlamentari, di cui essi sono nella privilegiata situazione di non doversi preoccupare.

Eguale non avrei mal visto che si fosse escogitato un congegno attraverso il quale assicurare a questa Camera, che solo così può conservare il titolo tradizionale di Camera alta, alcuni uomini di consumata esperienza politica, che potrebbero veramente garantire la continuità necessaria in un'assemblea. Ma queste sono ormai discussioni, oggi perlomeno, fuori dall'orizzonte del possibile politico, ed è perciò superfluo su di esse ritornare.

La sola cosa, che è rimasta fra tanta rovina, è la riduzione del *quorum* per poter accrescere il numero degli eletti; cioè si viene a provvedere a quello che, a mio giudizio, è l'inconveniente meno grave, a quella che sarebbe stata l'esigenza meno importante. Dopo cinque anni di permanenza in questa Assemblea, mi sono, infatti, convinto che nessun inconveniente del genere di cui si è parlato si è verificato; anzi attribuisco prima di tutto alle eminenti doti del nostro Presidente (*appro-*

vazioni) e subito dopo alla raccolta composizione di questa Assemblea il modo veramente egregio in cui si è lavorato. Io credo che in pochi si lavori meglio e più presto. E i risultati ormai sono rilevabili da tutti. Noi abbiamo fatto sempre più presto della Camera dei deputati, prova ne sia che tante volte abbiamo dovuto segnare il passo. Ma si capisce: più parlamentari ci sono, più opinioni ci sono e più opinioni si debbono esprimere.

In sostanza si è potuto manifestare un solo inconveniente: quello che alcuni parlamentari — caro onorevole Trabucchi, quanto ho pensato a lei! — sono eccessivamente oberati da relazioni. Ma questo, se mi consentite, onorevoli colleghi, non è difetto della legge e non è neanche difetto della composizione del Senato: è un po' l'affetto di una certa faziosità, che riesce ad infiltrarsi ovunque, anche in questo altissimo loco. Infatti io non vedo perchè, di regola, le relazioni debbano essere monopolio di un solo gruppo.

RUSSO SALVATORE. È vero, è vero.

CONDORELLI. Se voi aveste fatto girare, invece, specialmente le relazioni su argomenti, che impegnano meno criteri ricollegabili ad orientamenti di maggioranza o di minoranza, tra i vari parlamentari che partecipano alle Commissioni, questo stesso inconveniente non si sarebbe verificato.

Ma la verità è che questa disposizione circa l'abbassamento del *quorum* col conseguente accrescimento del numero dei senatori non è che un compromesso. Proprio, davvero, in nessun caso come in questo vale la pena di dire che la montagna ha partorito un topo!

Va bene: ridurremo il *quorum*. Ripeto non è che un compromesso, per il quale intanto tutti gli attuali componenti di questa Assemblea hanno un vantaggio in quanto è più facile la loro rielezione. Poi sembra ne debbano ricavare un marginale vantaggio i partiti di minoranza, perchè pare che in sostanza — io in questa alchimia mi smarrisco — qualche cosa verrebbero a guadagnare. Invece la maggioranza, o, per meglio dire, il partito di maggioranza, crede di essersi guadagnato un bell'argomento per poter chiedere — salvo a stabilire quali siano le forme costituzionali — l'anticipato

scioglimento di quest'Assemblea. Perchè l'argomento che in seguito all'approvazione di questa legge, si potrebbe mettere in mano ai fautori dello scioglimento, sarebbe questo: val la pena di fare le elezioni del Senato, quando già una legge stabilisce che non è questo il Senato che i legislatori vogliono per l'Italia? Se ne è stata fatta la modificazione strutturale, allora, senz'altro, pensiamo a realizzarla.

Io voglio subito dire che non credo tanto al valore giuridico della questione, perchè qui non siamo nel campo vero e proprio del diritto, almeno come è comunemente inteso: siamo nel campo della politica, della correttezza politica. Che valore determinante e giustificante vogliono che abbia lo pseudo argomento escogitato, quando noi sappiamo quale è la finalità che si voleva raggiungere con questa legge, che riduceva a cinque anni la durata del Senato? In sostanza quello, che il Parlamento non ha concesso con una norma, si vorrebbe ottenere, per via traversa, con un provvedimento del Capo dello Stato. Ma ciò nel campo civilistico si chiama: frode alla legge; nel campo pubblicistico, essendo noi al cospetto della più alta magistratura dello Stato, lo chiameremo, soltanto, sviamento della legge, fuorviamento della volontà democraticamente espressa dal Parlamento italiano. Lo chiameremo invanimento di quella che è stata la manifestazione precisa della volontà del Parlamento.

Però non varrà. Non varrà dal punto di vista della correttezza politica, per le ragioni che ho detto, e non varrà neanche dal punto di vista della giustificazione politica, perchè i lieviti della trasformazione del Senato fermentavano già da quando fu licenziata la Carta costituzionale. Già da allora ci si era accorti che questo Senato, che si era voluto conservare per un giusto omaggio al sistema del bicameralismo, aveva bisogno di essere differenziato dalla Camera dei deputati. La mente di tutti i costituzionalisti e di tutti i politici è stata invitata a meditare su questi problemi; e questi stessi progetti, per quanto non affrontassero veramente il problema, tuttavia sono prova della esigenza generalmente avvertita, prima di tutti dal Governo, di modificare la struttura del Senato.

Ed allora perchè si andrebbero a bandire le elezioni del Senato prima di avere congegnato la riforma, che ormai è alla ribalta della coscienza giuridica di tutto il Paese? La giustificazione, amici della maggioranza, voi non la potreste trovare ed offrireste a tutti quanti gli altri partiti un argomento non troppo dissimili da quello, che tanto c'è giovato nelle elezioni del 1953. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi esprimiamo il nostro compiacimento per l'accordo raggiunto su un problema che interessa questa Assemblea, accordo di cui l'onorevole Molè ci ha comunicato i termini. Riteniamo di aver dato a questo accordo, come Gruppo, un notevole contributo. L'accordo riafferma, attraverso un'unanime volontà, il carattere rappresentativo ed elettivo del Senato, che trova le sue fonti permanenti nella volontà popolare. L'accordo ha voluto anche riaffermare la volontà del Senato che la Costituzione non sia modificata senza un'esperienza e una ragione.

Il venerando collega onorevole Sturzo, nel suo discorso, ha riproposto molti temi e molti concetti assai interessanti, ma che qui non credo sia l'occasione e la sede di discutere. Peraltro un suo accenno deve richiamare la nostra attenzione, come ha richiamato l'attenzione del collega Condorelli. Il senatore Sturzo ha detto che, approvata la legge potrà darsi luogo allo scioglimento del Senato, senza che questo atto, che rientra nelle prerogative del Presidente della Repubblica, possa dar luogo a polemiche o discussioni, come tutti auguriamo che avvenga nei confronti di tutti gli atti del Presidente della Repubblica.

Peraltro a questo proposito, già in quest'Aula, sulla stampa, in pubbliche discussioni, in discorsi di uomini responsabili, nella 1ª Commissione, ovunque si è largamente discusso. È bene sia chiaro che il Gruppo socialista, nello aderire all'accordo raggiunto, vuole riaffermare l'esigenza che il Senato abbia a continuare la sua vita fino al termine costituzionale.

È vero che di frequente, ci si è richiamati ad una prassi lontana, lontana anche perchè è

una prassi che si era instaurata, quando vigeva la monarchia, nei confronti della Camera dei deputati, la prassi cioè che quando una Assemblea ha riformato sè stessa, nel suo modo di comporsi, è questo un argomento sufficiente e valido per scioglierla e fare le nuove elezioni in base alla sua nuova struttura. Non siamo affatto d'accordo su questa esigenza e su questo richiamo a tale prassi; non siamo d'accordo perchè il Senato ha dato la prova di avere la capacità di assolvere alla sua funzione, una capacità che è stata molto gravosa per i singoli, per le Commissioni, per l'Assemblea. Peraltro, se giustifica questa gravosità la esigenza dell'aumento del numero dei senatori, non giustifica affatto lo scioglimento anzitempo dell'Assemblea stessa, perchè ci sono altre ragioni che debbono prevalere sull'urgenza di integrare con un numero maggiore l'Assemblea, e queste altre ragioni sono l'applicazione ed il rispetto della Costituzione.

Noi tutti qui sappiamo che la durata sessennale di questa Assemblea si inserisce in un sistema di gradualità che è stato approvato dai costituenti e si esplica nella durata quinquennale della Camera, sessennale del Senato e settennale del supremo organo della Repubblica. Se si viene a modificare il sistema non attraverso la legge, perchè questo pare che sia un pericolo superato, ma attraverso un atto che trova sì la sua ragione esplicativa, ma non sempre esaurientemente giustificativa, nelle prerogative del Presidente della Repubblica, ciò importerebbe la disapplicazione di una norma fondamentale della Costituzione, che non è stata mai applicata. Noi approviamo qui l'aumento del numero dei senatori, ma l'approviamo in seguito da una esperienza quinquennale, mentre la durata sessennale del Senato non è stata mai sperimentata e verrebbe a disapplicarsi, ripeto, una norma fondamentale della Costituzione che si inserisce in un sistema, senza che sia stata mai applicata, senza che se ne siano sperimentati i meriti ed i demeriti.

Vi è però un'altra considerazione per la quale io credo che tutti dobbiamo esprimere l'avviso che, approvando questa legge, non si dà argomento per lo scioglimento anticipato del Senato, considerazione che non è stata accennata sulla stampa, nelle pubbliche discussioni

e nella 1ª Commissione. Noi sappiamo che sono dinanzi ai due rami del Parlamento (ho fatto fare un'indagine) ben 1259 proposte e disegni di legge alla Camera dei deputati e 498 al Senato. Questi disegni di legge, che sono anche di iniziativa parlamentare nostra e vostra, in cui si riassume un periodo di studi, di preparazione e di esplicazione di una attività che riguarda ed investe i più vasti problemi del nostro Paese, in gran parte andrebbero a decadere.

È in discussione nell'altro ramo del Parlamento la legge sui patti agrari. Non voglio entrare nel merito, so però che gran parte del Parlamento e del Paese vuole chiudere questa partita. Ebbene, la legge sarà discussa ancora per parecchi giorni alla Camera; poi verrà qui, discuteremo o non discuteremo, a seconda del tempo, non discuteremo secondo coloro che ritengono che il Senato possa e debba essere sciolto. Anche se noi facessimo in tempo a discutere questa legge, è probabile, perchè è nella sua funzione, che questo ramo del Parlamento la modifichi, e quindi la legge dovrebbe tornare alla Camera dei deputati, perciò con lo scioglimento del Senato di questa legge non si parlerebbe più.

Badate, io potrei dire (e devo resistere alla sollecitazione che mi viene dal mio interno) che può darsi che uno degli obiettivi che il Governo e una frazione della maggioranza si propongono con lo scioglimento anticipato del Senato sia proprio quello di far decadere molti disegni e proposte di legge che non si vuol vedere arrivare in porto. Ma badate anche che, se in un certo momento questo obiettivo può tornare utile al Governo attuale od a una parte della maggioranza attuale, esso, se raggiunto, costituirebbe un grave precedente che segnerebbe il discredito delle istituzioni parlamentari.

Desidero richiamare seriamente l'attenzione di tutta l'Assemblea su questo aspetto, sulle conseguenze che deriverebbero da uno scioglimento anticipato del Senato, che prendesse a pretesto l'approvazione di questa legge costituzionale.

Non voglio svolgere altri argomenti perchè l'accordo raggiunto dovrebbe esimere tutti dal riprendere con ampiezza di respiro motivi,

spunti ed argomenti che hanno avuto già un ampio svolgimento, come ho accennato all'inizio.

E vorrei concludere esprimendo — e credo di interpretare il pensiero di tutta l'Assemblea — la soddisfazione di tutto il Senato per aver dato la prova che, al disopra di deteriori motivi personali o di parte, noi abbiamo raggiunto un accordo per la difesa del Senato, che è la difesa del Parlamento, la difesa della Costituzione, la difesa della Repubblica. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione di questo genere parlare per ultimo, o quasi per ultimo, è un notevole vantaggio, poichè si può fare a meno di ripetere gli argomenti già adottati dai colleghi oratori precedenti. In fondo non mi rimane, infatti, che associarmi alle osservazioni dell'onorevole Condorelli, alle osservazioni dello onorevole Mancinelli i quali hanno, si può ben dire, esaurito l'argomento.

Ad ogni modo desidero, a nome del Gruppo dei senatori comunisti esprimere la nostra soddisfazione per l'accordo raggiunto su questo problema, problema che si trascinava da parecchi e parecchi anni, che ha dato occasione a molti dibattiti, a molti studi e a molte promesse governative, problema che infine il Senato ha risolto di comune accordo tra i Gruppi, con una propria iniziativa. Questo mi sembra un fatto da notare, perchè è la dimostrazione non solo della capacità di funzionamento di questo Senato, ma anche della capacità dei vari partiti di elevarsi, alcune volte almeno, al disopra delle passioni e degli interessi faziosi e di accedere a compromessi onorevoli, i quali servono anche a rendere maggiore il prestigio del nostro Senato.

È certo però, ed è questa una osservazione che voglio fare molto brevemente, che questa non può essere chiamata una vera riforma del Senato.

Non c'è dubbio che vi sono molti e gravi problemi che investono tutto il funzionamento del Senato, del Parlamento, direi dello Stato in genere. Non abbiamo voluto affrontare questi

problemi, ma essi esistono e dovranno essere affrontati. Mi auguro che anche allorquando questi problemi saranno posti sul tappeto, e vorremo iniziare il riesame di tutto il funzionamento dello Stato, del Governo del Parlamento, mi auguro che anche in quella occasione si riesca a trovare l'accordo che si è oggi raggiunto su questa più piccola questione, su questa piccola riforma del Senato.

Questa legge che noi ci accingiamo ad approvare ha a mio avviso due significati fondamentali: è risolto il problema dell'aumento numerico dei senatori, problema che non è evidentemente di interesse di partito, di interesse personale, ma una questione di migliore, non voglio dire di buon funzionamento del nostro Senato. A questo proposito mi sia permesso di dire che con questo accordo abbiamo anche diminuito, non eliminato, una grave ingiustizia del nostro sistema elettorale. Esso comporta necessariamente, meccanicamente, un invisibile premio di maggioranza per i partiti più forti. Evidentemente esso favorisce essenzialmente il partito più forte, quello che raccoglie il doppio dei voti del secondo partito.

Questo premio di maggioranza è dunque molto forte. Se ne parlo, onorevoli colleghi, è soprattutto per questa ragione, perchè non credo che sia opportuno rimanga, nè nel Senato, nè nell'opinione pubblica, l'impressione che questa riforma abbia sacrificato il partito di maggioranza; se c'è un partito sacrificato, è il nostro. (*Commenti dal centro*). Voi avete parlato molte volte di sacrifici che la Democrazia cristiana compie; mi sia permesso di stabilire che questi sacrifici non esistono. Il partito di maggioranza ha ottenuto il 40,5 per cento dei voti nelle elezioni del 1953. Su tale base la Democrazia cristiana ha il 48 per cento dei posti nel Senato. Esiste dunque un premio di maggioranza molto forte. Invece noi abbiamo ottenuto il 22 per cento dei voti nel Paese ed abbiamo il 23 per cento dei posti nel Senato. È quindi evidente che il premio di cui ha goduto il Partito comunista è di gran lunga inferiore al premio goduto dalla Democrazia cristiana, per il cui prevalere può dirsi decisivo.

Stabilito questo riconosco che il nuovo progetto di legge, diminuendo il *quorum*, cioè il numero di cittadini necessari per l'attribuzione di un seggio, ed aumentando quindi il numero

dei senatori, fa diminuire solo leggermente il premio di maggioranza per la Democrazia cristiana. Abbiamo accettato questo proprio per il desiderio di giungere ad un compromesso, ad una conclusione. Ma, ripeto, ho tenuto a stabilire in modo ben chiaro che la Democrazia cristiana non ha compiuto sacrifici notevoli, ma solo si è adeguata un poco di più, non molto di più, ai risultati elettorali.

Detto questo, desidero porre in rilievo il secondo significato dell'approvazione unanime del disegno di legge. Esso consiste essenzialmente nel fatto che il Senato, sia esplicitamente, sia implicitamente, riconosce all'unanimità che deve rimanere valida la norma costituzionale che stabilisce in sei anni la durata del Senato. Questo riconoscimento unanime da parte del Senato implica che la durata di sei anni non è stata stabilita per un capriccio, per un errore, per una specie di noncuranza da parte dell'Assemblea costituente, ma che tale differenza di durata fra Camera dei deputati e Senato è stata voluta e deve rimanere a ragion veduta.

Riteniamo che questa differenza di durata corrisponda ad un'esigenza del nostro sistema costituzionale e parlamentare. Essa deve servire a mantenere la continuità del nostro sistema parlamentare, a consentire di tastare più frequentemente il polso dell'opinione pubblica.

Ho già avuto occasione di far osservare che il nostro sistema elettorale non permette le consultazioni parziali dell'opinione pubblica, che sono comuni in tutti i Paesi. Non abbiamo elezioni politiche parziali, di modo che siamo di fronte al fatto che, facendo le elezioni simultaneamente della Camera e del Senato, per cinque anni l'opinione pubblica non ha più la possibilità di far sentire il suo peso, non è più possibile al Parlamento ed al Governo di avere una prova certa che nell'opinione pubblica si sono formate nuove correnti, un nuovo orientamento politico.

D'altra parte faccio osservare che è bensì vero che questa volta noi avremo l'inconveniente di dovere fare le elezioni ad un anno di distanza. Però questo non è dovuto alla norma costituzionale, è dovuto alla violazione della norma costituzionale, perchè se non vi fosse stato lo scioglimento anticipato del Senato la volta scorsa, vi sarebbero oggi due anni di dif-

ferenza tra un'elezione e l'altra e l'inconveniente deprecato non si verificherebbe. Osservo ancora, sia pure incidentalmente che se si dovesse giungere anche questa volta ad uno scioglimento anticipato del Senato, tra cinque anni si ripeterebbe lo stesso inconveniente; a meno che non si voglia sopprimere di fatto una norma costituzionale, introducendo una prassi contraria ad essa.

Inoltre questa diversa durata tra Senato e Camera dà la possibilità di continuare il lavoro legislativo. Questa questione della decadenza dei progetti di legge in caso di scioglimento delle due Camere dovrebbe essere discussa e risolta con una legge. Non esiste oggi nessuna disposizione della Carta costituzionale, nessuna disposizione legislativa che imponga la decadenza di tutti i disegni di legge in caso di scioglimento contemporaneo delle due Camere. Esiste soltanto una prassi che, a mio avviso, dovrebbe essere liquidata e sostituita con una **norma legislativa**.

Ad ogni modo, mantendo il sistema della differenza di durata delle due Camere, noi eviteremo in gran parte anche questa decadenza dei progetti di legge già approvati da una Camera e che si trovassero di fronte all'altra e assicureremo così ad una parte notevole del lavoro legislativo di non andare inutilmente dispersa.

Ma c'è un'altra questione — alla quale mi sembra abbia accennato anche il senatore Condorelli — che sarebbe forse opportuno esaminare più a fondo. Allorquando all'Assemblea costituente si è discussa la questione della bicameralità o dell'unicameralità, le correnti centriste e di destra erano piuttosto favorevoli alle due Camere — ed hanno vinto — mentre le correnti di sinistra erano piuttosto favorevoli alla Camera unica. La ragione che muoveva le correnti di centro e di destra non era di carattere soltanto teorico, ma era soprattutto una ragione politica: vi era la preoccupazione che le elezioni potessero dare una forte prevalenza alle correnti di sinistra nella Camera dei deputati, e si considerava quindi l'esistenza di una seconda Camera come un freno, come un contrappeso. In realtà i fatti sono andati diversamente e non è stato necessario che la seconda Camera, il Senato, funzionasse da freno alla prima.

Però oggi penso — e in questo mi associo ad alcune osservazioni fatte dal senatore Condorelli — che il problema del contrappeso alla Camera dei deputati possa essere posto proprio da parte nostra e da un altro punto di vista, poichè oggi la situazione politica è tale per cui chi può avere una preoccupazione per la prevalenza eccessiva, per il predominio di un solo partito nella Camera dei deputati, siamo precisamente noi. Ed è anche dal punto di vista della funzione di contrappeso e di freno che può avere il Senato, se tale circostanza si dovesse verificare, che noi esaminiamo il problema e consideriamo che questo tentativo di equiparare la durata del Senato a quello della Camera dei deputati faccia parte di tutta la manovra tentata dalla Democrazia cristiana, dal partito più forte, per assicurarsi il predominio nella Camera dei deputati, senza dover correre il rischio di avere una seconda elezione ad un anno di distanza e senza dover subire un certo freno, un certo contrappeso da parte del Senato.

Per tutte queste ragioni noi siamo favorevoli al progetto di legge che ci è stato presentato e sul quale ci siamo accordati, anche se, ripeto, esso non ci dia completa soddisfazione, anche se esso contenga un premio di maggioranza al partito più forte, che consideriamo ingiusto ed assolutamente sproporzionato.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che la votazione di oggi, mentre riafferma la norma costituzionale che prevede la durata dei sei anni del nostro Senato, significa anche la liquidazione di ogni possibile tentativo di giungere allo scioglimento del Senato attraverso una via legale, diremmo, legittimata dalla legge o dalla modificazione della norma costituzionale. Ma se non legalmente, certo politicamente ciò significa, ancora una volta, la volontà del Senato di potere continuare a svolgere le funzioni affidategli dagli elettori fino alla cessazione del suo mandato.

Non penso affatto a mettere in discussione i poteri del Presidente della Repubblica e non credo in nessun modo di mancargli di rispetto osservando che l'esercizio di questi poteri è evidentemente condizionato a determinate situazioni, a determinate condizioni e che nell'esercizio di questi poteri è necessario tener conto di tutti gli elementi di giudizio positivi

o negativi. Indubbiamente uno degli elementi di giudizio non può non essere la volontà, replicatamente espressa dal Senato, di potere svolgere le sue funzioni fino al termine del suo mandato. Sarebbero necessarie, per superare questa affermazione, che si opponessero alla volontà del Senato circostanze veramente eccezionali, che oggi non esistono e che non abbiamo nessuna ragione, in questo momento, di prevedere possano sorgere nei prossimi mesi. Riteniamo quindi, pur riconoscendo il diritto al Presidente della Repubblica di esercitare i poteri attribuitigli dalla Costituzione, che l'opinione pubblica, il Parlamento abbiano il diritto di esprimere anche essi il loro parere, perchè il loro parere deve essere uno degli elementi di giudizio per decidere tale questione. Ci auguriamo quindi che anche questo problema dello scioglimento anticipato del Senato che ha turbato e continuerà, se voi vorrete, a turbare la vita pubblica, sia messo da parte; sarebbe veramente augurabile che non se ne parlasse più, sarebbe veramente augurabile che, senza riserve, si riconoscesse al Senato il diritto di lavorare e di svolgere le sue funzioni fino alla cessazione normale del mandato affidatogli dagli elettori.

È con queste considerazioni che daremo il voto favorevole al progetto di legge, così come è stato formulato dalla Commissione e come è stata emendato nella riunione dei capigruppo. *(Vivissimi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo che la presente discussione dovesse essere contenuta sulla base del testo della Commissione. Vedevo nel testo dei limiti rigorosi alla presente discussione. È proprio in relazione al testo della Commissione pensavo che il nostro compito dovesse essere limitato ad una semplice dichiarazione per rilevare la unanimità raggiunta in merito ad un problema costituzionale; perchè fa piacere ed è sempre auspicabile che i problemi costituzionali si risolvano con l'unanimità di tutte le parti politiche. Ma la discussione si è invece slargata su due punti fondamentali.

Il senatore Sturzo e il senatore Pastore hanno sottolineato la necessità di pervenire col tempo ad una diversa strutturazione del Senato ed alcuni altri oratori, come il senatore Mancinelli, hanno ribadito una questione della quale ci siamo occupati giorni or sono relativamente allo scioglimento anticipato del Senato. Queste due questioni mi pongono nella condizione di dover accennare ai due problemi.

Onorevoli colleghi, la nostra partecipazione ai lavori per questa piccola riforma, partecipazione attiva ed appassionata, non significa adesione al principio strutturale che ispirò la Assemblea costituente nella configurazione della nostra Assemblea. Noi abbiamo sempre affermato che il Senato deve avere sì una funzione legislativa, ma dove avere anche una funzione di controllo politico-amministrativo. Abbiamo anche affermato che in un regime di riconoscimento giuridico dei sindacati, debbano partecipare al Senato anche rappresentanze qualificate delle associazioni sindacali. Quindi il nostro punto di vista è strutturale per quanto riguarda la funzionalità del Senato e la diversa composizione dell'Assemblea.

Per quanto riflette la questione dello scioglimento anticipato del Senato, mi preme dire subito che il problema costituzionale è stato già affrontato e risolto e quindi non sorge un problema costituzionale. Nel momento in cui la 1ª Commissione ha respinto l'articolo 1 del disegno di legge governativo, ha affermato che il Senato deve avere una durata di sei anni. Quindi questo problema è da considerare precluso, tanto più che la votazione si svolge sul testo della Commissione e non sul testo del Governo, nè mi risulta che siano stati presentati degli emendamenti a modifica del testo della Commissione. Allora non deve sorgere neppure questione sul fatto contingente dello scioglimento anticipato del Senato e credo che gli onorevoli Mancinelli e Pastore, che si sono soffermati su questo problema, abbiano voluto ribadire un concetto già espresso in occasione della discussione della interpellanza Lussu.

Onorevoli colleghi, io ricordo che durante la prima legislatura ed anche all'inizio della seconda noi ci dimostravamo molto cauti nel discutere questioni di esclusiva competenza del Capo dello Stato. Si sentiva la preoccupazione di interferire il meno possibile. Ma oggi, non

so se per colpa nostra o di altri, siamo in continua polemica con il Capo dello Stato, e non so quanto questo giovi agli Istituti sui quali si regge la Repubblica. Noi abbiamo affermato il concetto che il Senato non deve essere sciolto anticipatamente. Ebbene, dobbiamo anche riconoscere che esiste un potere discrezionale e di valutazione del Capo dello Stato. Il Capo dello Stato avrà elementi politici e ragioni di legittimazione costituzionale nel caso che intendesse pervenire ad uno scioglimento. Noi possiamo non riconoscere queste ragioni, ma non interferire in questa sfera esclusiva di competenza. (*Approvazioni*). Perciò ritengo che il problema non debba essere ulteriormente trattato.

Sono spiacente poi di dovere, con tutto il rispetto dovuto al collega Condorelli, scendere in una polemica particolare che riguarda il degno collega. Egli ha detto che l'aumento numerico è l'esigenza meno importante. Io che ho partecipato con passione agli studi e ai lavori delle Commissioni, debbo dire che questa era per noi l'esigenza più importante. Bisogna far conoscere all'opinione pubblica le ragioni fondamentali che ci hanno indotto a chiedere e ad ottenere una composizione numerica diversa di questa Assemblea. Io ho notato, onorevoli senatori, che non vi è armonia tra il Regolamento del Senato e la composizione dei Gruppi parlamentari, e questa armonia andava stabilita e creata per consentire ai Gruppi parlamentari di poter svolgere, a norma di Regolamento, la propria funzione parlamentare. Infatti, purtroppo, i Gruppi parlamentari minori si sono trovati nella necessità, qui in Senato, di rinunciare a prerogative che venivano riconosciute dal Regolamento. Un Gruppo parlamentare come il nostro, costituito da nove senatori, non ha potuto in nessuna occasione, per iniziativa autonoma, chiedere un appello nominale o una votazione a scrutinio segreto, perchè il Regolamento richiede la sottoscrizione di un numero di senatori superiore a dieci.

Eppure, onorevoli colleghi, questo gruppo parlamentare rappresenta elettoralmente un sesto e mezzo rispetto al gruppo di maggioranza; parlamentariamente invece, a causa della legge elettorale e del *quorum* di 200 mila, rappresenta soltanto un tredicesimo del grup-

po parlamentare della Democrazia cristiana. Allora dobbiamo riconoscere che davvero la Democrazia cristiana ed il Partito comunista, aderendo alla nostra richiesta di abbassamento del *quorum* hanno dato prova di saggezza politica, perchè hanno consentito ai gruppi parlamentari minori di potere conseguire una rappresentanza parlamentare maggiore e perciò adeguata, al fine di poter spiegare un'azione utile a norma di Regolamento. Ecco la ragione fondamentale che è alla base della riforma, piccola o no, ma è certo che, tenuto conto dei dati elettorali del 1953, un gruppo parlamentare minore potrà spiegare azione utile ed efficiente nell'interesse della propria causa politica ed anche nell'interesse della Nazione.

Il Senato resta sempre, onorevole Condorelli, un'Assemblea politica qualificata, ed essendo una Assemblea politica non è possibile abbinare le elezioni del Senato con le elezioni amministrative, poichè nelle elezioni amministrative giocano elementi di valutazione diversi da quelli che insorgono in occasione delle elezioni politiche. Nè si può parlare di un abbinamento delle elezioni del Senato con le elezioni regionali. Noi auspichiamo che queste elezioni regionali non si facciano mai, ma il sistema elettorale da noi escogitato ed approvato per le Regioni è un sistema di elezioni di secondo grado e non un sistema di elezione diretta. Noi riteniamo, quindi, che le elezioni per il Senato debbano essere elezioni di natura strutturalmente politica e non debbano essere inquinate dal carattere amministrativo di altre elezioni e ciò per la qualificazione della nostra Assemblea e per altri motivi che non è qui il caso di sottolineare.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi siamo lieti di questa piccola riforma. È una piccola riforma la quale finalmente dà alle minoranze una possibilità di concreta estrinsecazione politica in seno alle Assemblee legislative. Questo è il grande risultato che abbiamo realizzato attraverso la riforma, questo è il risultato di cui dobbiamo essere lieti per l'unanimità conseguita, ma soprattutto per l'adesione che è venuta da parte di coloro i quali dalla riforma hanno dovuto subire qualche piccola falcidia. Di questo dobbiamo dare atto in piena lealtà; e per le considerazioni espresse noi siamo favorevoli alla proposta presentata dal-

la Commissione. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi esaminiamo in Assemblea un problema che è stato lungamente trattato in altre sedi, in sedi direi ufficiali o paraufficiali, riunioni di Commissioni e riunioni di gruppo: il problema dell'integrazione del Senato. Io ritengo che, per restare fedeli all'impostazione scaturita da un accordo, dobbiamo riportarci a quella che è l'essenza del problema che dobbiamo esaminare. Il problema dell'integrazione del Senato è sorto, a mio avviso, soprattutto da un'esigenza: l'esigenza di riportare la composizione numerica del Senato a quella che era stata prevista dalla Costituente e realizzata attraverso un certo sistema nella prima legislatura. Noi alla prima legislatura avevamo un Senato di circa 350 componenti; nella seconda legislatura di poco più di 240 componenti. Noi abbiamo affermato, e legittimamente affermato, che anche il Senato della seconda legislatura ha adempiuto ai suoi compiti con altrettanta efficacia di quanto abbia fatto il Senato nella prima legislatura.

Però dobbiamo anche non nasconderci la realtà, cioè che una Assemblea di 240 componenti deve sopportare ugual peso di lavoro di una Assemblea di 590 componenti qual'è la Camera dei deputati. Non è naturalmente per ragioni sanitarie che facciamo la riforma, ma è per raggiungere un equilibrio complessivo di elementi facilmente valutabili che puntiamo alla decisione verso la quale ci stiamo avviando.

Giustamente ha detto il collega Franza: non è una piccola riforma. Si è parlato di piccola riforma, ma di piccola riforma si potrebbe parlare se si avesse in mente qualche cosa di rivoluzionario nella composizione e nella strutturazione del Senato; ma quando prendiamo la Costituzione e vediamo che anche questa Assemblea è un'Assemblea che prevalentemente scaturisce dalla volontà del corpo elettorale, facendo una riforma aderente a questa impostazione, non facciamo una piccola riforma, ma una riforma, sia pure senza aggettivi.

Nelle lunghe discussioni che si sono iniziate quasi all'indomani della apertura di questa legislatura furono proposte varie soluzioni che è inutile qui ricordare, perchè sono note. Molte proposte erano state fatte per arrivare a quella che, in un primo tempo, era stata chiamata la integrazione del Senato, e che in sostanza non era altro che il riportare il Senato alla composizione numerica della prima legislatura.

Ma, attraverso le varie discussioni, siamo arrivati a questa formula semplice, che è però, ripeto, la più aderente allo spirito della nostra Costituzione, perchè rispetta nella maniera più assoluta il carattere elettivo della nostra Assemblea.

È stato anche detto, mi pare dal collega Pastore, che al Senato bisognerebbe anche pensare per qualche altra modifica. Ma è stato anche da lui affermato che forse, in questo scorcio di tempo, non era possibile fare di più. Io dico che non solo non era possibile fare di più, ma che abbiamo fatto il più, cioè faremo il più con questa riforma, perchè credo fermamente alla necessità di ridimensionare la composizione numerica della nostra Assemblea.

Ciò è necessario per molti motivi, dai motivi pratici che hanno pure la loro importanza nella vita umana, ai motivi che possono essere riferiti a quello che sarà, e spero che ci si arrivi, un ridimensionamento del nostro lavoro parlamentare, per portarlo su un piano di realismo e tirarlo un po' fuori dal pelago dello astrattismo nel quale molte volte si muove.

Il senatore Sturzo ha ricordato i compiti che maggiormente dovrebbero essere affrontati dal Parlamento. Ci sono veramente compiti importanti sui quali noi spesso sorvoliamo. Noi impieghiamo lunghe giornate di discussione per l'esame dei bilanci. Ma chi non vede che l'esame dei bilanci preventivi si risolve, spesso, in una atmosfera di accademia? Quando noi affrontiamo il problema dell'esame della politica della spesa, è evidente che questo esame lo possiamo realizzare solo in sede di consuntivi. Quando il Parlamento riuscirà ad affrontare, ad esempio, l'esame dei bilanci degli enti statali e para-statali, che pure è necessario, se vogliamo veramente e seriamente fare una politica di controllo di quello che è l'intervento diretto o indiretto dell'Esecutivo nella vita dello Stato?

Ma, onorevoli colleghi, solo la Camera può

affrontare un lavoro di questo genere. Esso potrebbe concretarsi strutturalmente anche nell'aumento del numero delle Commissioni permanenti, cercando di svincolarsi dallo schema, diciamo, cieco di una aderenza letterale alla impostazione delle attività dell'Esecutivo, nella sua strutturazione ministeriale. Ma l'aumento delle Commissioni permanenti, in questo senso, o per lo meno l'allargamento dei compiti delle attuali Commissioni, ha bisogno indubbiamente dell'apporto di maggiori energie, anche dal punto di vista numerico.

È soprattutto per questo, onorevoli colleghi, che, amando come tutti amiamo l'Assemblea alla quale partecipiamo, quando pensiamo ad un ridimensionamento numerico della nostra composizione, noi intendiamo poter affrontare anche quest'ulteriore lavoro, con quel senso di responsabilità che in questa Assemblea, così magistralmente diretta, non è mai mancato.

Altri colleghi hanno ritenuto (e qui siamo in piena atmosfera di libertà) di non attenersi rigorosamente a quello schematico accordo che era stato raggiunto, e che si estrinsecava nella votazione di un solo articolo della legge. Questi colleghi hanno ritenuto anche di dover riaffermare la loro convinzione, legittima e rispettabile (evidentemente tutti hanno diritto di essere fedeli alla propria impostazione) in ordine a determinati problemi. E come i colleghi di quella parte o di questa parte (*ri-volto alla sinistra ed alla destra*) hanno richiamato le loro convinzioni, io credo che sia legittimo che anche da parte del Gruppo di maggioranza si possa riaffermare la validità di quelle proposte che furono fatte dal Governo, soprattutto in ordine a due problemi, a quello che, con brutta parola, viene chiamato abbinamento delle elezioni, e che io chiamerei dell'unificazione della base politica per esprimere il Parlamento nei suoi due rami, ed il secondo (sul quale, data la libertà che vige nel Gruppo che ho l'onore di presiedere, anche nel nostro settore vi sono dei dissensi) di un certo riconoscimento dei valori personali di coloro che hanno bene meritato nei diversi campi fondamentali della pubblica attività, riconoscimento che dovrebbe venire dal Presidente della Repubblica in una misura superiore a

quella attualmente consentita dalla Costituzione.

Ripeto, su questo argomento nel mio Gruppo possono esservi dei membri che hanno opinioni personali, che qui non è il caso di illustrare, e che possono anche essere fondate. Ciascuno ad ogni modo ha il diritto di essere fedele alle proprie impostazioni. Tuttavia a questo punto mi corre l'obbligo di intervenire in maniera esplicita per sottolineare che la discussione si è un po' troppo allargata, onorevoli colleghi. Ed io mi associo a quello che è stato, più che un richiamo, un appello del collega Franza: nel toccare questi problemi troppo delicati, ci incamminiamo su una china molto pericolosa. Molto pericolosa non tanto per le persone, quanto per il metodo della democrazia, il quale metodo della democrazia io credo che non consista nel poter dire quello che si vuole, ma nella capacità di autodisciplinarsi, per restare nei limiti delle proprie competenze e conseguentemente nel rispetto delle competenze altrui. Io in forma privata posso dire tutto quello che voglio, anche a carico di determinate persone, e me ne assumo le responsabilità. Ma quando siedo in Parlamento e faccio parte quindi di un'Assemblea e parlo con una responsabilità ben definita, ho l'obbligo di rispettare i limiti delle mie competenze e le competenze degli altri. Altrimenti noi ci avviamo su di una china indubbiamente pericolosa.

Il Capo dello Stato, che ha avuto manifestazioni di stima ripetute in questa e nell'altra Assemblea, io ritengo che agirà come ha agito in passato, in piena coscienza, sotto la sua completa responsabilità e soprattutto animato dal desiderio di fare il bene del nostro Paese. Per cui, accingendoci noi a votare la modifica di un articolo della Costituzione nella formula indicata dal collega senatore Piechele con lo emendamento al testo proposto dalla Commissione, riteniamo fermamente di dare un contributo notevole alla possibilità di continuare ad accentuare la funzionalità della nostra Assemblea, che non è stata, in tutti questi anni, mai inferiore ai suoi compiti. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BARACCO, relatore. Il relatore si limita ad esprimere a nome della Commissione il più vivo compiacimento per l'accordo che si è raggiunto e ritiene doveroso aggiungere anche il plauso riconoscente a quanti si sono prodigati con tenacia e costanza, superando non lievi difficoltà, per perfezionare l'accordo stesso. Allo stato della discussione pensa che unico suo compito sia quello di rimettersi al Senato, come si rimette. (*Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, è stato rilevato che la discussione generale, testè conclusasi, ha superato il contenuto e, se mi è consentito, le forme di un accordo che il Governo oggi ha sentito esprimere in Aula attraverso le comunicazioni dell'onorevole senatore Molè. Credo che il Senato vorrà apprezzare il motivo, soprattutto nel rispetto delle reciproche funzioni, che induce me, che ho l'onore in questo momento di rappresentare il Governo, a fare alcune dichiarazioni.

Credo che da parte loro, onorevoli senatori, sarebbe legittimo un rilievo al Governo, se, per aver presentato un disegno di legge relativo alla modifica ed all'integrazione del Senato secondo determinati orientamenti, non dicesse, con quella stessa libertà di cui si è fatto uso in Commissione ed in Assemblea, le proprie convinzioni e soprattutto i criteri che avevano determinato la presentazione del disegno di legge.

A questo proposito vorrei ricordare, per una puntualizzazione storica, che il disegno di legge presentato dal Governo Segni — di cui peraltro chi ha l'onore di parlarvi faceva parte nelle stesse funzioni — il 29 marzo di quest'anno, fu la conseguenza di sollecitazioni ripetute, e credo convinte, che erano state fatte in diverse sedi, non esclusa l'attuale, proprio al Governo perchè si rendesse egli stesso, dopo l'iniziativa del senatore Sturzo, iniziatore e presentatore di un disegno di legge.

C'è stato chi da questa parte (*indica la destra*), mi pare con relativa cautela, ha rimproverato al Governo di porre, alla fine della legislatura, con il suo intervento, un cammino obbligato alle leggi elettorali.

CONDORELLI. L'ho detto in genere al legislatore, non al Governo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Condorelli, ho sentito bene ed ho segnato anche le sue parole. Ora, mi pare che questa affermazione sia del tutto inesatta e vorrei dire anche intempestiva.

Ho voluto ricordare come il Governo si indusse il 29 marzo di quest'anno a presentare il disegno di legge di cui oggi si discute. Aggiungo che il Governo non ha inteso e non intende esercitare nessuna pressione: non lo potrebbe fare anche se lo volesse, perchè non è ad una Assemblea come questa che può essere presentata una qualsiasi pressione, anche se intelligente o suggestiva, con la presunzione che essa possa passare, eludendo l'intelligenza stessa e soprattutto cancellando l'esperienza dei componenti dell'Assemblea stessa.

Se tutti avessero ritenuto che una riforma del Senato alla fine di novembre non sarebbe stata attuale, e non opportuna, era questa onorevole Assemblea che avrebbe dovuto dirlo. Quindi credo che il senatore Condorelli abbia, non volendo, operato una critica.

CONDORELLI. Insisto nella mia opinione, senza attribuirla al Governo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Rispettando la sua opinione, credo che, non il mio commento, ma queste mie precisazioni siano quanto mai opportune.

Allorchè il Governo presentò il disegno di legge, onorevoli senatori, vi era una maggioranza del Governo stesso in quel tempo; e — sempre per una puntualizzazione storica — ricordo che il ministro Gonella, che fu di fatto l'estensore del disegno di legge, sentì tutti i componenti di quella maggioranza ed ascoltò il loro parere circa i criteri fondamentali del disegno di legge stesso e soprattutto su alcune determinazioni particolari che per brevità ometto di ricordare al Senato.

Credo che in questa occasione il Ministro dell'interno sia facoltizzato dalla cortesia del Senato, non a fare delle dichiarazioni, ma ad esprimere in piena libertà una sua opinione, come cittadino della Repubblica se non come Ministro dell'interno e membro del Governo.

Il senatore Sturzo ha avuto la possibilità e la convenienza politica di ripetere, all'inizio di questo dibattito, le ragioni che, secondo il suo disegno di legge, militerebbero per un'uguale durata di vita delle due Assemblee.

Mi è sembrato che nei commenti negativi ad opinioni come la sua, onorevole senatore Sturzo, si sia quasi accusato chi la pensava diversamente di una irriverenza, di una irrispettività nei confronti della durata della legislatura senatoriale: siamo in democrazia, lo avete ricordato soprattutto voi di parte questa dell'Assemblea. (*Rivolto alla sinistra*). Quando l'onorevole Lussu ebbe l'amabilità di presentare un'interpellanza per dichiarazioni che io avrei fatte sull'opportunità di una consultazione unitaria del corpo elettorale, il Presidente del Consiglio ha risposto esaurientemente. Mi riporto a quelle dichiarazioni che appunto mi autorizzano, come dicevo poco fa, a dire che proprio il Ministro dell'interno, come nessun altro, ha il dovere di sentire e di sapere ciò che pensa e ciò che vuole la pubblica opinione che è espressa, sul piano politico, dal corpo elettorale. Ora mi sono permesso di dire che in Italia, come in ogni altro Paese a democrazia parlamentare, due consultazioni politiche, a distanza di un anno, erano un fatto che impegnava la responsabilità di tutti coloro i quali assumevano tesi contrapposte.

Il senatore Condorelli ha già detto che si sarebbe potuto avviare a questo inconveniente. In che modo? Collegando le elezioni amministrative o regionali con quelle del Senato. Il che, mi pare, toglierebbe al Senato la caratteristica di assemblea politica. Vi è stato giustamente chi ha risposto e replicato che elezioni separate costituivano una specie di prova di secondo grado o di appello per questa altissima Assemblea che ha invece un posto primario nella Costituzione della Repubblica.

MANCINELLI. Giudizi di appello.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Giudizi di appello, come dice il senatore Mancinelli, o

no, sono aspetti di una diversa valutazione di tutti i fenomeni piccoli o grandi che dalle nostre Assemblee politiche noi siamo chiamati a sottoporre al vaglio della pubblica opinione, o meglio del corpo elettorale.

Ora, in una situazione come questa, quando il senatore Molè questa mattina comunicava l'intervenuto accordo tra i gruppi politici io pensavo, e lo ha detto anche altri, che non si sarebbe riaperta una discussione generale. Onorevoli senatori, soprattutto le parole del senatore Mancinelli e del senatore Pastore mi hanno indotto, più che a riflettere, a meditare, e la mia meditazione, se mi consentite, la comunico al Senato e credo che debba anche essa essere meritevole di un certo rispetto, se non di tutto il rispetto. In democrazia ho pensato che per il rispetto dei poteri, soprattutto previsto dalla Costituzione che determina il limite delle rispettive funzioni, il Parlamento, ma soprattutto il Governo a cui ho l'onore di appartenere debbano richiamarsi a tale fondamentale precettazione costituzionale.

Il giorno in cui il Governo intendesse discutere dei poteri del Legislativo o il Legislativo, come comunemente avviene, dei poteri dell'Esecutivo o entrambi codesti poteri discutere delle funzioni del Capo dello Stato o della Corte costituzionale o della Magistratura, evidentemente noi ci metteremmo, onorevoli senatori, sul piano inclinato che dalla democrazia porta a piani opposti.

MANCINELLI. Questo è un concetto che non possiamo accettare.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Qui non siamo alla ricerca delle responsabilità, perchè io non pongo sotto accusa nessun gruppo politico, nessun uomo politico, e me ne guarderei bene. Ma i fatti vanno commentati.

Ho detto che le dichiarazioni che sono state fatte in questa Aula pongono me ed il Governo in condizioni di dover dire la propria opinione. Onorevoli senatori, il Governo aveva presentato un suo disegno di legge. La Commissione ha ritenuto a maggioranza — non è il caso di dire con quale maggioranza — di non approvare detto articolo 1 nel testo governativo. Il Governo non ha preso e non prende nessuna iniziativa, che gli sarebbe spettata in base

al Regolamento del Senato. Ma sono le stesse ragioni che indussero il Governo a presentare quell'articolo, che tentarono chi parla a fare quelle dichiarazioni, che oggi impongono al Governo e a chi vi parla di ribadire l'utilità di quell'articolo, che non fu a caso proposto.

Il senatore Zoli, Presidente del Consiglio, disse come nacque — ma qui non si tratta di sapere come nacque — la norma del sessennio senatoriale. Si tratta oggi di dire, proprio in risposta a ciò che da quella parte (*indica la sinistra*) si è affermato, se nell'approvazione della riforma concordata debbano ancora essere accentuati o ribaditi motivi che, se non sono motivi di polemica, sono certamente motivi che, a mio avviso — ed ho il dovere di dirlo — preannunziano, sul piano propagandistico ed elettorale, una polemica che tutti possono immaginare, nell'ipotesi in cui chi dalla Costituzione è espressamente autorizzato dovesse far uso di certi poteri che nè Parlamento, nè Governo possono contestare.

Voce dalla sinistra. Apre l'ombrello.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Ora il Ministro dell'interno non apre nessun ombrello, ma dice che ha capito ciò che si sostiene da quella parte. (*Indica la sinistra*). (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Picchiotti*). Tanto lo ha capito che se anche, onorevole Picchiotti, non avesse avuto orecchie per intendere, le parole del senatore Pastore sono state estremamente chiare ed esplicite.

Infatti il senatore Pastore ha detto esattamente questo... (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Mi lasci dire: guardi che ascoltare per poter obiettare è sempre l'atteggiamento di una persona intelligente.

Il senatore Pastore ha detto: « Quando si stabilì la durata — credo che sia sfuggito a taluno — in sei anni del Senato, ciò fu perchè c'era in sede di Assemblea costituente — ed io avevo l'onore di farne parte — la preoccupazione di una prevalenza delle sinistre. Oggi la nostra preoccupazione è solo quella di limitare il predominio del partito di maggioranza, e quindi il mantenimento dei sei anni sta a significare per noi l'unica e la sola possibilità di condizionare con maggioranza diversa le elezioni dei due rami del Parlamento ».

PASTORE OTTAVIO. Non ho detto: con maggioranza diversa.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. « Con modifiche sostanziali della volontà del corpo elettorale ». (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Ci siamo comunque capiti.

Quindi il problema è politico. E desideravo proprio individuare, attraverso questa dichiarazione, il problema politico. Poco fa sono stato interrotto dall'onorevole senatore Picchiotti, il quale diceva che avevo male capito, ma debbo rispondere che, nella ipotesi che non dipende nè da voi (*rivolto alla sinistra*), nè da loro (*rivolto al centro e alla destra*), nè da me, nell'ipotesi che ci dovessimo trovare ad eleggere entrambe le Camere in una stessa data e in un'unica consultazione, evidentemente queste argomentazioni, che sono anticipatrici di una propaganda, sono le argomentazioni che sul piano politico condizionerebbero l'atteggiamento di certi gruppi politici nel Paese. Ora il Governo, che è potere esecutivo, che è espressione politica della maggioranza del Parlamento, aveva il dovere di rilevarlo.

Detto questo, credo però che il Governo abbia anche un altro dovere. L'articolo 59 della Costituzione, che dà al Presidente della Repubblica la facoltà di sciogliere le Camere, è collegato direttamente all'articolo 88.

PICCHIOTTI. È vicino all'articolo 60.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vorrei chiedere, onorevole Picchiotti, al suo alto senso giuridico, alla sua esperienza ed anche a quella di molti componenti di questa Assemblea, che cosa starebbe a significare nella Costituzione repubblicana l'articolo 88, il quale statuisce: « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse », ove il collegamento diretto di questo articolo all'articolo 60 della Costituzione non fosse nè occasionale nè presuntivo, ma indicativo che il termine della durata non è di ostacolo in nessun modo (e questo è il punto con il quale volevo concludere le mie dichiarazioni) all'esercizio del particolare potere attribuito al Capo dello Stato. (*Interruzioni dalla sinistra*). Detto questo, e non ci sono obiezioni da fare a questa mia affermazione,...

(*Commenti dalla sinistra*). Ho letto la Carta costituzionale o meglio ho letto la norma costituzionale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio. Onorevole Ministro, continui.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Governo crede di avere spiegato il motivo per il quale presentò l'articolo 1, ed il Governo oggi è compiaciuto dell'iniziativa del senatore Sturzo, del fatto che il senatore Sturzo in questa occasione abbia ribadito la sua affermazione e l'opportunità che l'articolo 1 sia considerato. Ma il Senato è sovrano, e di fronte alla sua sovranità il Governo non ha obiezioni da fare, anzi si inchina. Sul piano politico queste osservazioni dovevano essere fatte e restano.

Onorevoli senatori, mi sia consentito a questo punto di fare con la stessa lealtà, con lo stesso rispetto, ma anche con la stessa franchezza, ulteriori considerazioni. Credo che loro tutti siano degli attenti lettori, soprattutto dei prudenti ascoltatori della pubblica opinione. Ora, mi è capitato già di sentire, e credo che sia stato raccolto anche da loro, che questa che doveva essere una riforma costituzionale, di alcuni articoli della Costituzione, potrebbe apparire (e proprio in una recente occasione chi vi parla ha contestato questa interpretazione maliziosa, ma di malizia in democrazia non dobbiamo essere noi qui dentro a sorprenderci) soltanto come una legge elettorale, cioè una legge di integrazione e di aumento del numero dei senatori.

Questa preoccupazione resta, perchè noi non potremo impedire a coloro i quali hanno, in buona o in cattiva fede, la capacità di commentare, e molte volte il dovere di farlo, di considerare la legge, che il Senato si appresta ad approvare, nel modo che riterrà.

Perchè dico ciò al Senato della Repubblica? Il progetto governativo è stato interamente respinto, il disegno di legge del senatore Sturzo è stato interamente disatteso o quasi.

L'integrazione del Senato era un fatto necessario. Chi vi parla, in occasione recente ha avuto modo di dire, e non in questa sede, ed è intuibile il perchè, che l'integrazione era necessaria soprattutto perchè la funzionalità del Senato la richiedeva, ma soprattutto perchè, in

Assemblee abbinate per l'esercizio di funzioni comuni, il Senato aveva diritto a contare quantitativamente più di quanto non abbia contato in occasioni precedenti.

DE LUCA CARLO. La questione non è risolta da questa legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ma la situazione è migliorata, la questione è risolta in parte.

Peraltro resta il fatto che l'articolo 1, di cui non parlerò più, sia stato integralmente respinto. Ma il senatore Sturzo stamani ha insistito sul secondo comma dell'articolo 59.

Perchè parlarne, mi si potrebbe dire? Rispondo: parlarne perchè, a mio avviso, è doveroso parlarne, essendosene molto discusso, e il Governo non può evadere questa precisa impostazione che anche in ordine all'articolo 59 è stata fatta da opposti settori dell'Assemblea.

La Commissione ha ritenuto di non aumentare il numero dei senatori di nomina presidenziale. Gli argomenti sono stati molteplici, alcuni sono stati chiaramente detti, altri prudentemente taciuti. Mi pare di poter dire (e non ho nessuna presunzione di dire la verità) che un notevole criterio differenziatore delle due Assemblee era proprio il potere attribuito al Capo dello Stato di nominare a vita un gruppo di senatori al di sopra delle competizioni politiche, senatori che avessero comunque, per stare alla lettera della Costituzione, illustrato il Paese in determinati campi: la scienza, le lettere, le arti, la socialità.

PASTORE OTTAVIO. E che avessero un determinato orientamento politico.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il disegno di legge che il Governo aveva presentato allargava i criteri di scelta al campo della politica, dell'amministrazione statale e locale, della Magistratura e delle Forze armate.

Vorrei dire, anche se è stato già detto da altri, e non sarebbe il caso di ripeterlo, che i 5 o 6 senatori nominati a vita in questo periodo non sono stati certo espressioni della politica. D'altra parte, quando si fa riferimento a categorie ben determinate, è poco fondata la preoccupa-

zione che può essere in taluno di voi che si ricorra a scelte politiche. Ma, ripeto, questo è il criterio differenziatore tra le due Assemblee: un gruppo di senatori il quale è nominato dal Capo dello Stato e può determinare ad un certo momento, non, come si è detto, una maggioranza o il condizionamento di una maggioranza, ma può comportare per questa Assemblea l'inclusione di altissime espressioni della cultura, della scienza, della politica, dell'amministrazione.

Ora, onorevoli senatori, mi permetterei — le vostre opinioni sono quelle che sono e vanno rispettate — di rappresentarvi l'opportunità di non respingere *in toto* ciò che propose il senatore Sturzo e ciò che propose il Governo, perchè di questo disegno di legge allora non resta che l'integrazione del Senato. Il Governo non ripropone un articolo ma pone alla sensibilità e alla saggezza del Senato il problema. Anche per un'altra considerazione: c'è un aumento di 85 senatori, e se in sede di Assemblea costituente si stabilì in cinque il numero di senatori di nomina del Capo dello Stato, credo ci sia già una proporzione da rispettare. Non impedire che altri cinque illustri italiani possano entrare in quest'Aula non mi sembra violi il principio della elettività del Senato; si tratta di quantità per le nomine a vita e non di innovazione costituzionale. La norma esiste.

Sono queste le argomentazioni che ho creduto di esporre. Onorevoli senatori, credo di aver avuto il maggior rispetto per le vostre decisioni, per le vostre opinioni e soprattutto per la vostra sensibilità. Il Governo aveva un suo testo; il Senato lo ha integralmente respinto. Ritengo che un invito cortese come quello che rivolgo di riesaminare almeno un aspetto del disegno di legge che il Governo aveva presentato non sia irrispettoso, anche perchè il definitivo collaudo o il commento all'attuale riforma è un fatto che non riguarderà più il Governo, ma riguarderà unicamente il Senato della Repubblica. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli che avverrà sul testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

600ª SEDUTA

DISCUSSIONI

22 NOVEMBRE 1957

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

Art. 1.

Il secondo comma dell'articolo 57 della Costituzione è modificato come segue :

« A ciascuna Regione è attribuito un senatore per 140.000 abitanti o per frazione superiore a 70.000 ».

PRESIDENTE. Il senatore Piechele ha presentato un emendamento sostitutivo di questo articolo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

Art. 1.

Il secondo e terzo comma dell'articolo 57 della Costituzione sono modificati come segue :

« A ciascuna Regione è attribuito un senatore per centocinquantamila abitanti o per frazione superiore a settantacinquemila.

« Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sette. La Valle d'Aosta ha un solo senatore ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il senatore Sturzo ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere un articolo 1-bis. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è modificato come segue :

” Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita quindici cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario o hanno acquistato chiara fama per eminenti attività nel campo della politica, dell'Amministrazione pubblica, della Magistratura e delle Forze armate ”.

” In via subordinata, sostituire, nell'emendamento predetto, alle parole : ' quindici cittadini ', le altre : ' dieci cittadini ' ” ».

CESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESCHI. La proposta di emendamento aggiuntivo del senatore Sturzo, per non nasconderci la realtà delle cose, mette sul tappeto un problema di estrema delicatezza. Perciò esprimo il desiderio che ci venga dato il tempo per poter studiare il modo di uscire nella maniera più elegante e dignitosa da questa *impasse*. Chiedo pertanto una breve sospensione della seduta.

MARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA. All'emendamento del senatore Sturzo vorrei fare la seguente aggiunta : anche cittadini illustri nel campo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. (*Commenti dalla sinistra*).

NEGARVILLE. E del lavoro !

PRESIDENTE. Si mettano d'accordo durante la sospensione.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13,10, è ripresa alle ore 13,20).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevoli colleghi, quando stamane ho comunicato le unanimi decisioni dei Presidenti dei gruppi, ricordo di aver letto, al numero terzo di quel documento ufficiale, un'affermazione di principio ritenuta inderogabile.

Numero 3 : « Per aumentare il numero dei senatori si accoglie soltanto il principio elettivo affermato dalla Costituzione come unica base del mandato ».

Inutile dire tuttavia che, dopo l'emendamento presentato dal senatore Sturzo e l'illustrazione fattane dal Ministro dell'interno, che ci è sembrato coinvolgere una questione di suprema delicatezza, non per la sincerità del nostro sentimento, ma per l'interpretazione che

si sarebbe potuto dare del nostro sentimento di devozione e di rispetto al Capo dello Stato, ho ritenuto opportuno e doveroso di riunire i Presidenti dei gruppi.

Ed essi, facendo atto di omaggio e di deferenza alla suprema Autorità dello Stato, hanno dichiarato che i Gruppi hanno unanimemente ritenuto e ritengono che l'integrazione non possa avere luogo che in base al principio elettivo e che a questo criterio rigido e scevro di ogni considerazione personale avevano anche sacrificato un articolo del progetto di legge governativo, per cui venivano chiamati in Senato, con nomina a vita, i Presidenti delle due Camere, cioè gli uomini autorevoli a cui non dico che vadano le nostre preferenze, ma ci legano i rapporti più cordiali di collaborazione quotidiana.

Devo dunque ripetere, e ne sono dolente, in base a questa affermazione unanime dei Gruppi, che essi non possono accettare l'emendamento Sturzo.

Abbiamo sentito anche l'opinione, oltre che dei Presidenti, degli uomini più rappresentativi dei vari Gruppi: pensino i partiti a portare qui dentro — senza la nomina presidenziale — attraverso le elezioni, uomini di tale dignità che possano soddisfare l'esigenza manifestata dal senatore Sturzo.

Aggiungo un'altra considerazione a proposito di questa integrazione che oggi ha richiamato proposte di ampie riforme. Io che ho partecipato fin dal primo momento all'elaborazione faticosa di questo progetto, posso dire che non si è mai parlato di diversità di struttura, di composizione e di funzioni. Lo scopo della integrazione era di mantenere alla seconda Camera lo stesso valore politico della prima e la stessa funzione, resa più efficiente dal numero adeguato, che rappresentasse, per la possibilità del ripensamento e della revisione, la garanzia di un ordinato svolgimento della nostra legislazione e il controllo effettivo dei pubblici poteri. Ad ogni modo, se il Senato vorrà rivedere questi criteri — modificandoli e innovandoli — noi dichiariamo di non essere favorevoli ma che non *est hic tempus et locus*. Noi non possiamo ipotecare le opinioni dei senatori futuri. Il nuovo Senato innoverà se lo crede: e allora sarà il caso di provvedere a questa categoria

di senatori nominati a vita dal Capo dello Stato e di aumentarne il numero ed anche i titoli di nomina.

STURZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STURZO. Non posso dirmi soddisfatto delle dichiarazioni del collega Molè.

MOLÈ. Non è il collega Molè che ha parlato; ho parlato a nome di tutti i Presidenti dei gruppi.

STURZO. Io non riconosco una funzione diretta dei Gruppi in Aula. (*Commenti e proteste*). Nulla esiste nella Costituzione in proposito. All'articolo 72 è prescritto il rapporto di proporzione fra i Gruppi parlamentari nelle Commissioni anche permanenti in sede legislativa. Anticamente le Commissioni in sede referente si formavano mediante sorteggio di volta in volta. I Gruppi non hanno alcuna funzione legislativa nè preparatoria nè decisiva. Il fatto che si viene qui a dire che i Gruppi hanno stabilito questo o quell'altro, che si è preso questo o un altro impegno, creando una situazione prestabilita, può dare l'impressione che in Aula si reciti solo una commedia; il che non può rispondere alla dignità di un'Assemblea legislativa come quella del Senato.

Per questa ragione mantengo la mia proposta e desidero che sia messa ai voti.

MOLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Ho chiesto la parola per un motivo di delicatezza verso il Capo dello Stato. Siamo di fronte ad una opinione dei Gruppi riunitisi plenariamente, che non sono enti astratti ma comprendono tutti i senatori, i quali hanno espresso la opinione contraria, in questione di principio, senza complicazioni di ordine diverso.

Vorrei, per omaggio al Capo dello Stato, ed in omaggio al rispetto ed al sentimento che noi abbiamo per lui, che il senatore Sturzo ritirasse il suo emendamento.

Se egli ritiene di volerci portare ad una votazione, che non sarebbe certamente edificante, del suo emendamento, allo stato inopportuno, faccia pure.

PRESIDENTE. Senatore Sturzo, mantiene il suo emendamento?

STURZO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo del senatore Sturzo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento subordinato dello stesso senatore Sturzo che sostituisce alle parole « 15 cittadini » le altre: « 10 cittadini ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Il Gruppo del partito socialista italiano, votando questo disegno di legge, ha coscienza che si compie un atto politico estremamente importante, poichè nella vita della Repubblica questa è la prima volta che si inizia la revisione di una parte della Costituzione.

Il Gruppo del partito socialista italiano ha coscienza che la revisione della Costituzione può avvenire solo alla condizione che l'esperienza pratica, fatta nell'attuazione, lo consigli e che la grande maggioranza del Parlamento sia favorevole. Questi punti per noi sono essenziali, oggi, ed eventualmente domani, di fronte a qualsiasi iniziativa per la revisione della Costituzione.

Debbo dire poi che questo nostro voto non pregiudica affatto, onorevole Tambroni ed onorevole Sturzo, la nostra tesi politica e costituzionale, la quale è questa: il Senato con questa riforma non intende affatto autorizzare nessuno a sciogliere anticipatamente questa Assemblea. (*Approvazioni dalla sinistra e dalla destra*). L'onorevole Sturzo ha fatto riferimento agli istituti parlamentari americani. Là gli istituti parlamentari sono di altra natura, perchè il Presidente degli Stati Uniti è anche il Capo del Governo e mai una delle Camere, o entrambe, potranno negargli la fiducia: è tutto un altro metodo.

Egregio collega Ceschi, non è affatto condiviso da noi il principio della necessaria coincidenza delle elezioni delle due Camere, sì che si possa così avere l'unificazione della loro base politica; anzi è condivisa, per ragioni puramente politiche, l'opinione contraria. Noi pensiamo che, così come nei Paesi in cui la seconda Camera ha facoltà identiche alla prima Camera e spetta a questa nei momenti più gravi di creare e risolvere una crisi, sia estremamente utile, politicamente, che questa Camera possa, nell'interesse del Paese e della democrazia, mettere in crisi un Governo, anche se l'altra Camera gli ha accordato la fiducia. Da questo eventuale contrasto non nasce un dissenso o un dissidio costituzionale, ma il compimento della pienezza degli istituti parlamentari. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

NACUCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Una dichiarazione di voto personale. Voterò a favore, in virtù dell'accordo raggiunto da tutti i Gruppi; ma non posso dimenticare quanto esposi nella seduta del 13 no-

vembre relativamente alla necessità di non stroncare, per la seconda volta, la costituzionale durata del Senato, che ha dato prova eccellente di attività e di serietà e che ha in avanzato corso di decisione molti importanti provvedimenti vivamente attesi dalla Nazione. Tali provvedimenti resterebbero già preparati per la nuova Camera dei deputati.

Non posso interferire sui poteri di altri organi; ma voglio esporre la mia opinione, che è questa: con la legge che approvo non intendo far mia l'opinione che censura la pretesa insufficienza dell'attuale composizione numerica del Senato; ma solo accogliere la tesi dell'opportunità politica dell'aumento del numero dei suoi componenti.

BOSIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSIA. Dopo il discorso del Ministro dell'interno, anzi, appunto per le osservazioni da lui fatte, dichiaro che darò il mio voto favorevole al disegno di legge con il preciso significato che il miglioramento numerico del Senato voglia rappresentare e voglia essere la convalida unanime dell'opposizione — peraltro già espressa — all'articolo uno; significhi opposizione a quello che può essere un contrasto costituzionale, significhi cioè piena osservanza costituzionale circa la durata del Senato. (*Approvazioni dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che il titolo del disegno di legge resta così modificato: « Modifica all'articolo 57 della Costituzione ».

Metto ai voti, in prima deliberazione, il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile, per conoscere esatte notizie sullo scoppio del piroscampo mercantile « Anna Maria Jevoli » nel porto di Napoli, quali cause lo avrebbero provocato, sulle misure che intendono prendere per evitare nuovi sinistri e su i provvedimenti di carattere assistenziale che si propongono di adottare per i feriti e le famiglie delle vittime (1252).

PALERMO, VALENZI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno consigliato il trasferimento della fabbricazione della carta valori dalla cartiera di Pioraco (Macerata) ad altra sede (1253).

CARELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trova la pratica di liquidazione della pensione a favore di Trocchia Annunziata vedova Catalano, ex dipendente della manifattura tabacchi di Scafati, messa in quiescenza sin dal 15 ottobre 1955.

In proposito fa presente che la Trocchia versa in condizioni di estremo bisogno (3351).

PETTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che la stessa mareggiata che ha provocato il lamentato sinistro nel Delta polesano, ha altresì rotto i deboli e insufficienti argini dell'Isola Bacucco sita nel territorio del Comune di Chioggia, inondando 30 ettari di terreno, mentre si deve all'abnegazione dei sinistrati stessi se l'intera isola non è andata sommersa; e se in conseguenza di ciò, non ritiene di dar corso ai lavori di difesa organica e definitiva dell'isola stessa già da lungo tempo progettati.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non intenda intervenire presso i competenti organi di Governo affinché i danni subiti vengano risarciti (3352).

RAVAGNAN.

Al Ministro della difesa, per sapere se ha mandato alla IV sezione del Consiglio di Stato i dati e documenti richiesti per il ricorso presentato dal maresciallo di fanteria Comino Alessandro (3353).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto è la pratica di pensione di guerra di Cavalli Libero fu Luigi, classe 1914, assegnato alla 4ª categoria più assegni di cura per due anni.

Il Cavalli è partigiano riconosciuto, nominato sottotenente al merito (3354).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quale esito hanno avuto le pratiche fatte dopo l'ultima visita della Commissione superiore per le pensioni di guerra dell'invalido Magni Pietro, residente a Vimodrone (Milano).

Il libretto di pensione attuale del Magni ha il numero 3914669 (3355).

LOCATELLI.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 novembre 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 novembre alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interrogazioni:

PIEGARI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere precise notizie circa lo scoppio verificatosi nel porto di Napoli su di una nave mercantile ivi ancorata (1251).

PALERMO (VALENZI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere esatte notizie sullo scoppio del piroscafo mercantile « Anna Maria Jevoli » nel porto di Napoli, quali cause lo avrebbero provocato, sulle misure che intendono prendere per evitare nuovi sinistri e su i provvedimenti di carattere assistenziale che si propongono di adottare per i feriti e le famiglie delle vittime (1252).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).

Sui passaporti (45).

8º Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

III. Elezione contestata nella Regione delle Marche (Umberto Tupini) (Doc. CXXXVI).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

2. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

3. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. SANTERO e SIBILLE. — Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri (1924) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9º Elenco di petizioni (Doc. CXLI).

5. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

6. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

7. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

9. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

11. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

12. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

13. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

14. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

15. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

16. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

17. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

18. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

19. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

20. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

21. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

22. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

23. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

24. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

25. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

V. Seguìto della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 13,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti